

UTOPIA

possibile 46

Anno IX - Gennaio/Febbraio 1997 - Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/89 - Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova associato alla Federazione del Volontariato Sociale - Sped. in A.P. comma 27 ART. 2 LEGGE 549/95 - Taxe Percue - Tassa Riscossa - C.a.p. 06060 S. Feliciano - Italia Mittente - Direttore Responsabile Umberto Marini - Redazione presso Scuola di Tipolitografia Montebuono, Via Case Sparse, 14 - S. Arcangelo di Magione 06060 (Perugia) - Versamenti sul c/c n°. 11737202 intestato a Comunità Famiglia Nuova Via Statale 235, n° 13/B - 20070 Crespiatica (LO)



"Viale nel Parc Saint-Cloud" - Francoforte

SOMMARIO

CON UTOPIA SI RIPARTE	3
LEGALIZZARE LA DROGA?	4
SPINELLO LIBERO?	6
PER IL CAMBIAMENTO	8
AMAMI	12
CUORE E MIMOSA	13
VENT'ANNI DOPO	14
L'IMPORTANZA DELLA MEMORIA	16
COMUNICAZIONE APPROPRIATA	17
DIO, LA LUNA!	19
OGNI UOMO È UNICO	20
"SAN" GEROLOMO	22

Le illustrazioni sono di Rousseau, *il doganiere*

Mentre chiudiamo questo numero del giornale, a Napoli, si sta svolgendo la seconda conferenza nazionale per la lotta alle tossicodipendenze. Vi partecipano esponenti di governo, Parlamento, enti locali, associazioni e comunità terapeutiche. Abbiamo inviato anche noi i nostri rappresentanti. Molte sono le tematiche da affrontare, complesso è il problema. Si spera che la conferenza sia un'ottima occasione di confronto, di dialogo e che tutto non si riduca ad un vano parlare, bensì che si tratti di dire, ossia che alle parole di attenzione e di sensibilità seguano fatti ed interventi concreti.

CON UTOPIA SI RIPARTE

*M*a anche con Montebuono si riparte dopo che siamo stati costretti dagli eventi a chiuderlo provvisoriamente. La nostra rivistina biografica desideriamo che venga sentita come di "Famiglia Nuova" e di tutte le realtà correlate, a cominciare dalla Fondazione, dalla Associazione e dalle nostre Cooperative. Tutti debbono poter dire la loro, come la vorrebbero e - se ne sono capaci - parteciparvi concretamente con lettere, testimonianze, problemi e tentativi di soluzione dei problemi medesimi. Nel frattempo abbiamo rinnovata la Redazione e cercheremo di avere anche una Segreteria amministrativa. Un vivo grazie a chi ha lavorato finora, a cominciare dal sempre compianto Mauro Foroni, che proveniva dal giornalismo e aveva grandi qualità artistiche. Una parola speciale di riconoscenza va a Bruno Marchini, che è stato per diversi anni l'erede di Mauro. Ora è l'anima dei Tulipani, la nostra Casa-Famiglia per i malati di AIDS. Speriamo di non averlo perso completamente (il nostro Presidente di "Pane e Vino"), che è sempre vivo e vegeto, pur essendo passato dalle utopie descritte a quelle realizzate nella Casa di malati trattati amorevolmente e familiarmente.

L'indirizzo sarà sempre quello del sogno utopico, che vuole avvicinare la liberazione di ogni uomo e di ogni istituzione. Le nostre Utopie saranno sempre in parte almeno "possibili"; se noi lotteremo e ci dichiareremo disponibili per poterle realizzare. Saremmo tentati di presentarvi i progetti. Più modestamente facciamo la promessa di fare la nostra parte per vivacizzare la rivista e avvicinarla alla vita. Ma ci è indispensabile il vostro entusiasmo, la vostra fiducia e collaborazione.

LEGALIZZARE LA DROGA?



"Centenario dell'Indipendenza" - Düsseldorf

Sarebbe meglio dire: "Depenalizzare la droga?". Qui per droga la intendiamo tutta senza distinzioni tra droga leggera e pesante. E la "legalizzazione" è in realtà una "depenalizzazione", cioè non vuol dire che la si approva (la droga), ma che si rinuncia a punirla.

Per giunta non è liberalizzazione perché non la si rende accessibile a tutti, ma la si consentirebbe a determinate condizioni, in nome del principio della tolleranza o del minor male che dir si voglia.

Il quesito è poi di ordine "politico", "giuridico", non propriamente "morale". Si tollera il male, ma non lo si approva, anzi si riconosce che è male. Quindi la droga può restare uno sbaglio per tutti, quale che sia la

scelta che si fa a favore o contro la legalizzazione.

La risposta al problema giuridico-politico non dovrebbe essere data a priori, ideologicamente, come sono tentati di fare sia il proibizionismo, che risponde NO, sia l'antiproibizionismo, che risponde subito SÌ. La regolamentazione non è permissivismo (anche se può venire da taluni distorta in senso permissivo; come del resto la proibizione può venire forzata in senso solipsistico). La regolamentazione è un tentativo (e si spera un mezzo) per contenere i danni della droga. Può essere anche un mezzo sbagliato. Discutiamone, ma senza fanatismi. Vanno soppesati i vantaggi e gli svantaggi di ogni posizione. Non ci sono ragioni apodittive.

che, quasi che metà elettori non capiscano niente e la propria metà soltanto sia fatta di persone illuminate. Dialoghiamo, magari per arrivare soltanto ad una posizione di dubbio.

Solitamente finora, chi non voleva sentirsi squalificato dagli uni o dagli altri (proibizionisti o anti) rinunciava a pronunciarsi, per affermare la priorità del discorso educativo (di responsabilizzazione); o preventivo (di eliminazione delle cause); o medico (di cura): ciascuno ha una sua priorità da conclamare. E sta bene. Qui però vorremmo fare anche gli arbitri del gioco, i moderatori del dialogo, i giudici del dibattimento. Sarà possibile? Proviamoci.

IL DIBATTITO

Bisogna evitare anzitutto i colpi bassi, cioè il non trasmettere la verità dei fatti o il calunniare i sostenitori della opinione contraria alla propria. L'antiproibizionista, ad esempio, non è un corruttore di giovani, come il regolamentarista non agisce per far drogare i giovani, ma esattamente per il contrario, cioè ridurre il danno della droga. Lo stesso vale per il fronte opposto. Ad esempio il proibizionista non è un dittatore o un autoritario, ma chi confida in certi metodi educativi tradizionali. Ci vuole il rispetto dell'avversario politico, e delle opinioni che esprime, anche se ci pare di doverle respingere.

I MOTIVI

Chi è favorevole alla DEPENALIZZAZIONE dice pressapoco così. Con la spada di Damocle del reato e della pena, la droga resterà nel sommerso e il drogato non potrà essere educato, né aiutato a risolvere i suoi problemi. Si dice inoltre che il proibizionismo favorirebbe il mercato nero, i tagli della "roba", che potrebbe portare alla overdose o alla stessa morte; non favorirebbe la diffusione del-



"Cava" - New York

le norme igieniche e dei mezzi profilattici, ecc. Insomma non permetterebbe in concreto la cosiddetta riduzione del danno. Infine, una legge di facciata (perché non osservata) favorirebbe l'ipocrisia o il trasgressivismo delle leggi?

Chi è contrario alla LEGALIZZAZIONE risponde che il mercato nero non si riuscirà a batterlo con la droga di stato; che i rischi non si fanno correre proibendo la droga. La tolleranza inoltre verrà scambiata dai giovani per approvazione, per cui si drogheranno con la... benedizione dello stato. La legge che proibisce, invece, favorirebbe anche l'educazione e aiuterebbe i "deboli" più tentati di ricorrervi se a portata di mano. I drogati aumenterebbero perciò a dismisura. Infine tale processo di diffusione della droga sarebbe dopo pochi anni praticamente irreversibile.

CHE DIRE? NIENTE! Ciascuno soppesi e scelga dove ci sono più vantaggi (o meno svantaggi). Ma non consideriamoci nemici per la differenza di sensibilità e di valutazione. Anzi sentiamo che il dialogo serio è arricchente e gli apriorismi non servono.

SPINELLO LIBERO?

È ricorrente la domanda in Italia se siano da liberalizzare le droghe leggere. È il caso di dire subito che liberalizzare non è approvare, ma solo non perseguire, cioè tollerare. La droga, dalla "canna" all'eroina, fa tutta male. Si vorrebbe - per legge o per referendum - fare in modo che gli assuntori non rischino il carcere. Anche la prostituzione è moralmente sbagliata, ma il cliente non va in galera. L'aborto è sbaglia-

sembra semplice. Ma non è così. Io - ad esempio - non sono né per il proibizionismo (È la legge che trattiene dal male), né per l'antiproibizionismo (È la legge - al contrario - che porta al male e fa trasgredire). Per me la legge non ha sempre questa importanza determinante; e, comunque, c'è la "terza via" della responsabilizzazione. Bisogna puntare non sulla repressione, né sulla libertà, bensì sull'educazione delle coscienze, affinché



"Negro assalito da un giaguaro" - Basilea

tissimo, ma da noi, a certe condizioni, non è considerato reato dalla legge penale.

Allora vediamo le risposte, che sono certamente due: liberalizzare SÌ, o liberalizzare NO. Gli antiproibizionisti sono per la prima soluzione, i proibizionisti per la seconda. La cosa

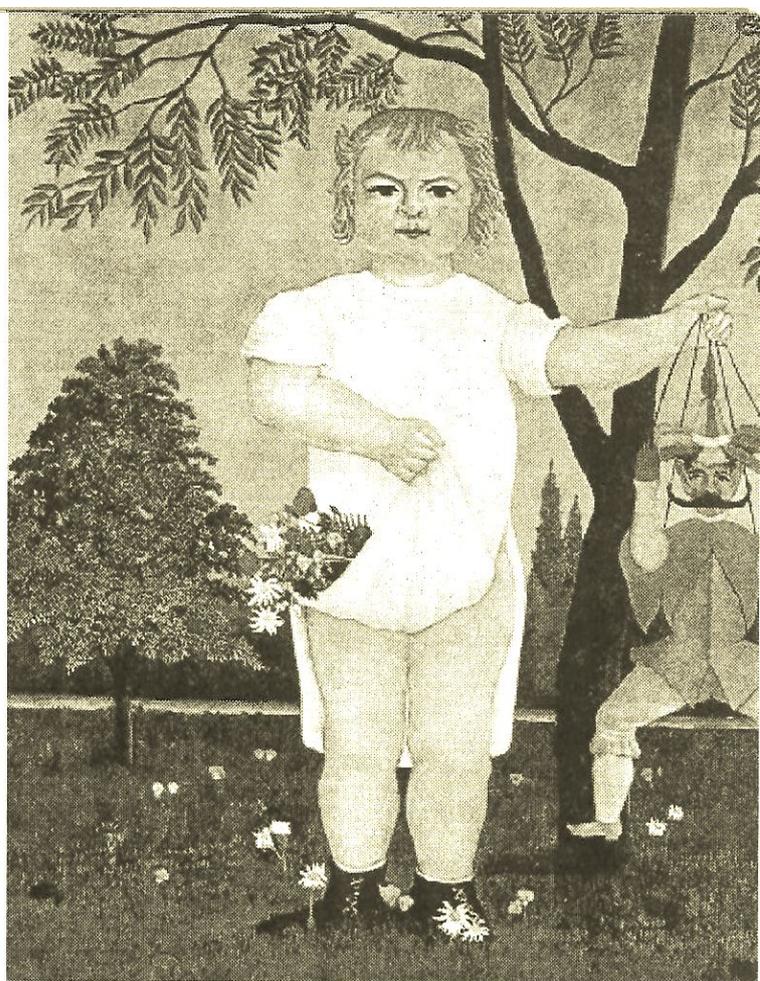
siano i giovani stessi a capire e ad evitare quanto fa loro male.

Ma anche per noi, che riteniamo il proibizionismo perdente e l'antiproibizionismo preoccupante, resta il problema: siamo favorevoli o contrari allo spinello libero? Il problema certo per noi è di minore importanza, perché

né la legge repressiva né la libertà permissiva offrono la soluzione vera; sono solo scorciatoie, che non sostituiscono l'educazione vera dei giovani. Ma resta vero che ci si può pronunciare: lo stato deve proibire o tollerare la droga leggera (di cui parliamo qui)? La risposta non può essere ideologica (come fa il proibizionismo e l'anti) ma deve soppesare le ragioni favorevoli e contrarie, per vedere da che parte ci sono il maggior numero di vantaggi e il minor numero di svantaggi. Questo dice il principio della tolleranza.

Vediamoli allora. Chi vuole lo spinello libero dice che non fa poi così tanto male; fa meno male dell'alcol, del fumo e del caffè, che pure sono tollerati. Anzi, si può dire che tutto sommato fa bene, perché tira su il morale (quando non lo butta giù). Tanto più che lo fanno tutti o quasi (conformismo) e sfida la società reazionaria e repressiva. Senza dire che potrebbe contribuire a combattere il mercato nero. Ma la ragione più forte sembra questa: condannare una cosa che fanno in tanti è ipocrita e ingiusto verso i pochi che verranno condannati.

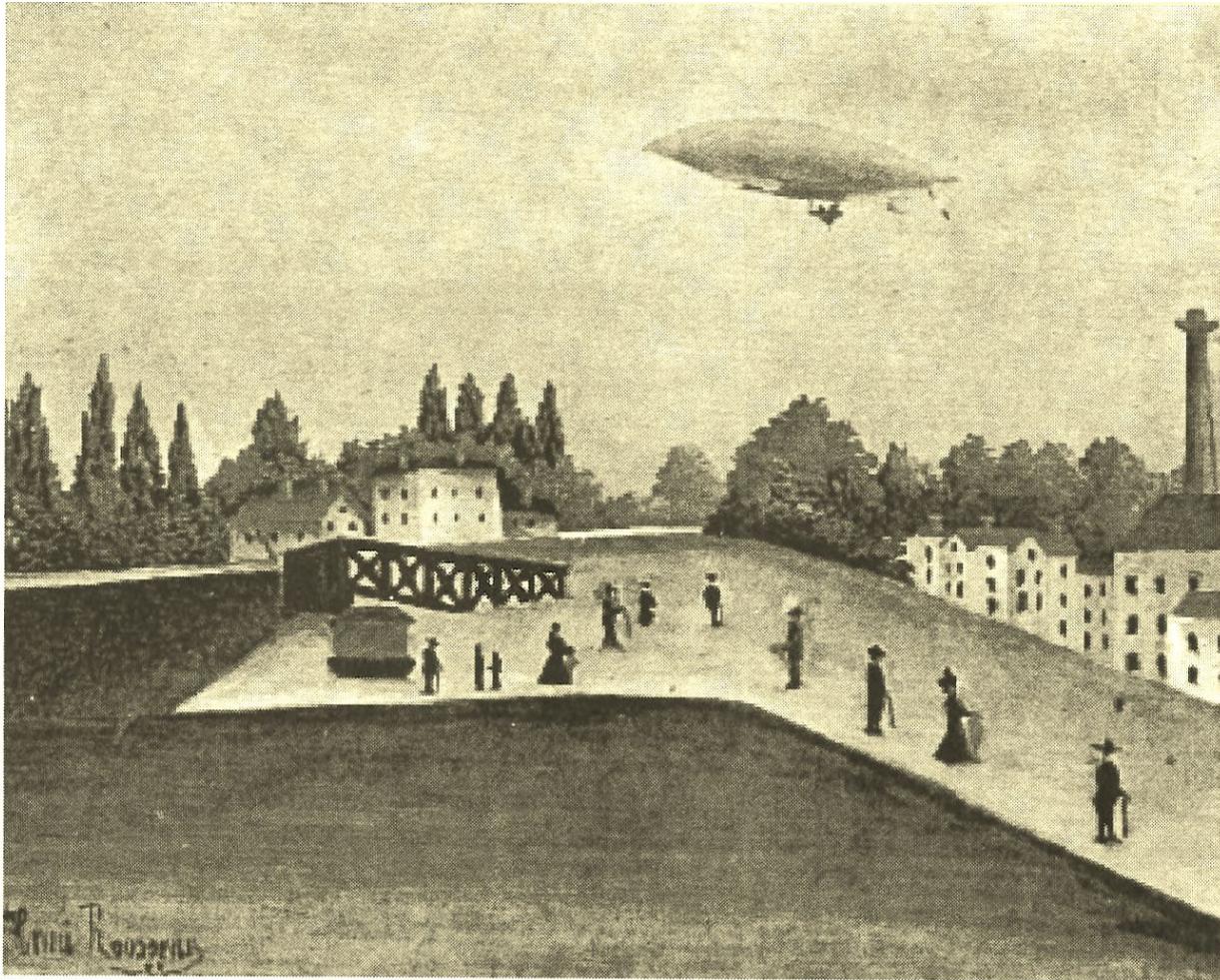
E le ragioni di quelli che vogliono che lo spinello rimanga vietato? Dicono che fa male (è vero, ma non tutti i mali vanno perseguiti per legge). Se non ci fosse la legge i giovani potrebbero credere che sia innocuo (ma educativa non è tanto né soltanto la legge). Liberalizzato, lo spinello sarebbe assunto da molti altri giovani, con danno diffuso. Aggiungono poi che si arriva alla droga pesante attraverso quella leggera (ma non è sempre vero; e soprattutto - grazie a Dio - non tutti diventano eroinomani o cocainomani). Resta però il problema della diffu-



"Bambino con marionetta" - Winterthur

sione e della successiva reversibilità.

Noi diciamo che le due parti debbono confrontarsi lealmente; senza dire bugie per essere convincenti. Non si educa con le bugie. Rinunciamo a dare ragione agli uni o agli altri; anche per essere più efficaci nel puntare sull'educazione e per persuadere che è questione di minor momento. Se la "canna" resta proibita e l'assumono tutti, che vittoria di Pirro sarebbe? E se tanti la assumessero proprio perché è proibita, in segno di sfida e di euforia di libertà? Le Comunità terapeutiche - si dice - sono tutte contrarie e i preti pure, ma non è vero. Il Vangelo non confida nella repressione. Paolo non ha mai mostrato di trovare la speranza nella legge: tutto al contrario. Io ai giovani preferisco dire: "Perché volete drogarvi per caricarvi nel vivere? Più della resistenza al male, dell'impegno per rivoluzionare il mondo e renderlo giusto ed umano, cosa volete trovare che vi carichi? Uno spinello?".



"Paesaggio con il dirigibile 'Patrie'" - Tokio

PER IL CAMBIAMENTO

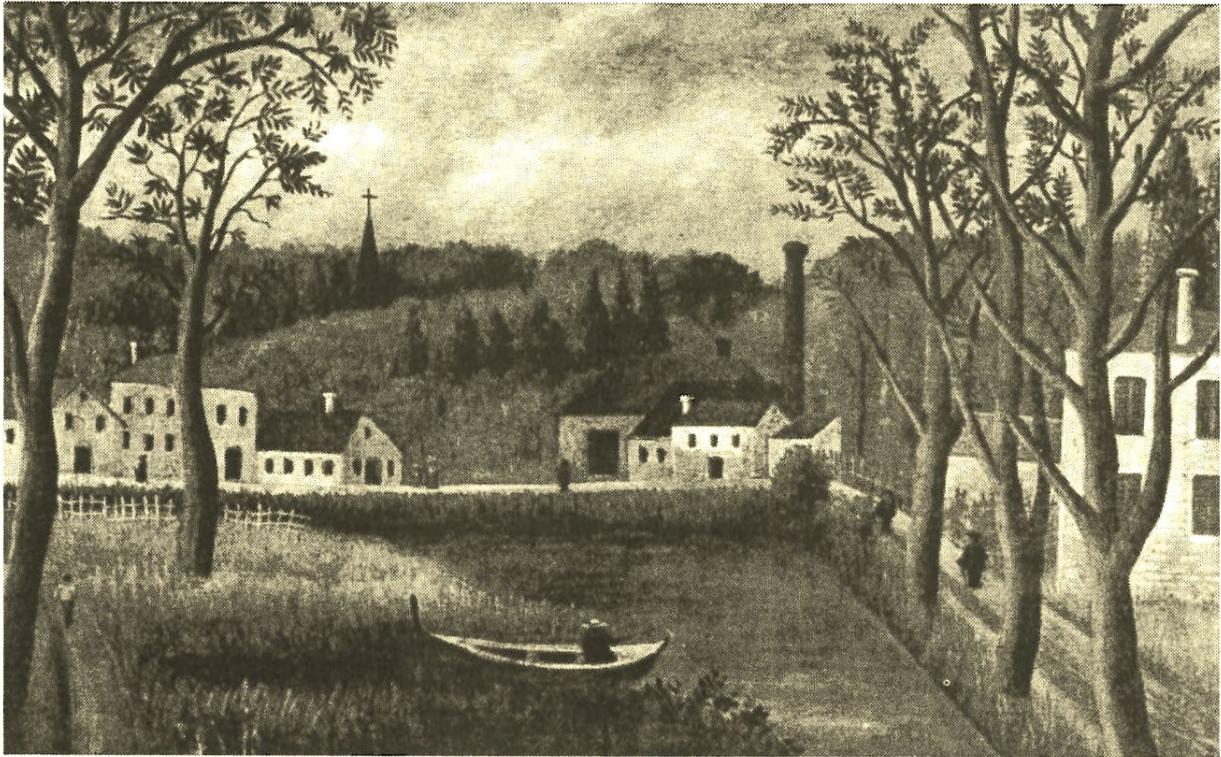
E ntrare in un'ottica di riduzione del danno ha significato accettare il cambiamento: quello altrui e quello proprio. Le difficoltà nell'uno e nell'altro caso sono sostanzialmente diverse, ma entrambe richiedono un affinamento delle capacità dell'operatore, una maggiore qualificazione, una maggiore professionalità, a fronte di un apparente scadimento della qualità della struttura terapeutica.

Nella concezione tradizionale l'ingresso del tossicodipendente che intende "affidarsi" alla comunità è subordinato ad una richiesta esplicita, ad una accettazione aprioristica della proposta terapeutica, ad un atteggiamento sostanzialmente passivo che, partendo dal desiderio di cambiamento, passa attraverso un'ammissione di colpa, di incapacità, una sorta di atto di delega e di sottomissione. Un simile atteggiamento pone la persona nella condizione di "accettare" quanto gli viene proposto, ma presuppone un livello di consape-

volezza, un "ricordo del sé" (1) che è patrimonio di pochi tossicodipendenti, prova ne sia che l'ingresso in comunità terapeutica è spesso dettato da tutt'altre ragioni (le pressioni della famiglia, l'evitare una carcerazione, il cambiare aria). Lo sanno bene gli operatori di comunità che si trovano poi a gestire gli equivoci di fondo e a cercare di far crescere durante il cammino quel livello di consapevolezza e di presa di coscienza senza il quale non può sussistere alcun cambiamento reale. Lo sanno bene i tossicodipendenti che abbandonano la proposta terapeutica, aggiungendo un fallimento in più alla lista e scivolando vieppiù verso il degrado personale.

Ma se è vero che l'uscita dall'esperienza tossicomana passa attraverso il risveglio al proprio potenziale, è altrettanto vero che questo non può es-

(1) Jamie Sams - La ruota delle lune - Edizioni Il Punto d'Incontro, 1996.



"Paesaggio con pescatore" - Parigi

sere, se non in pochi casi fortunati, un punto di partenza. Nella stragrande maggioranza dei casi può invece rappresentare un obiettivo. Nulla vieta (direi anzi che è necessario) che il fine ultimo della comunità terapeutica e degli operatori sia rappresentato dalla "guarigione", dall'uscita definitiva dalla dipendenza, ma non ci è dato di sapere se la persona che abbiamo di fronte è in grado di raggiungere tale obiettivo, né quale sarà il suo percorso individuale, né i tempi. Sappiamo solo che le esperienze che essa compie sono fondamentali per la sua formazione, che ha bisogno di relazioni significative per crescere, che deve essere messa in condizione di elaborare, di riflettere, di capire.

Per il resto possiamo solo stare a guardare, metterci a disposizione, esserci, in un atteggiamento di profondo rispetto e di umiltà: il processo di cambiamento non ci appartiene. È patrimonio di quella persona e di quella sola. È un fatto potenziale, personale, individuale, del quale non è dato né a noi né a lei conoscere i tempi e le tappe di sviluppo.

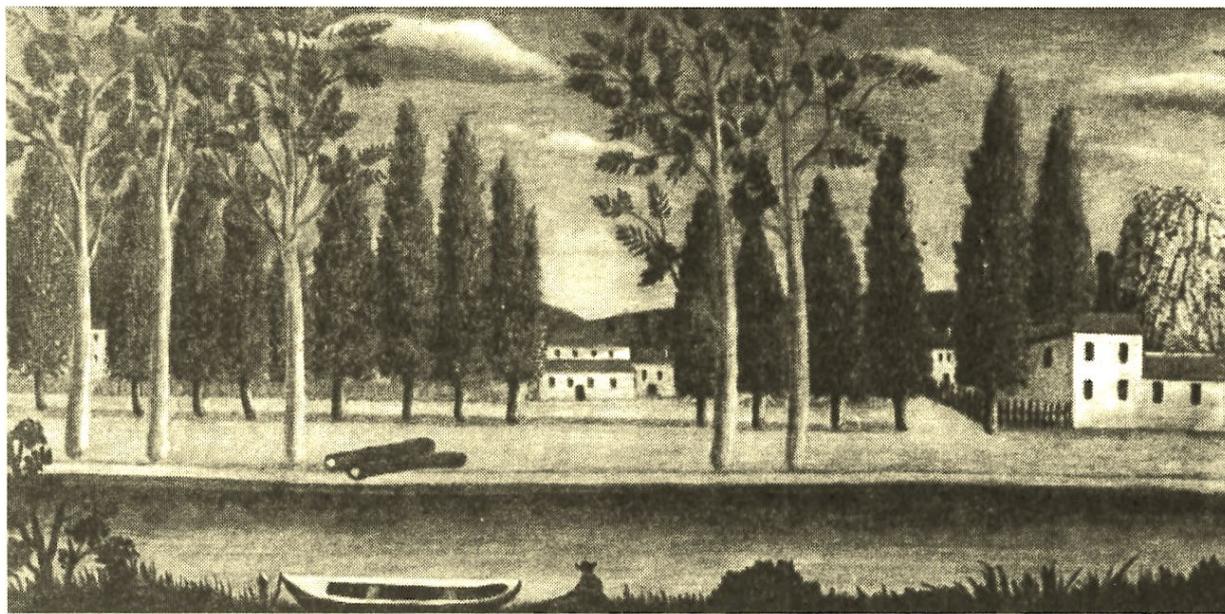
Con questo atteggiamento possiamo tranquillamente accettare di partecipare a questo processo, di viverlo con l'altro, possiamo accettare il limite, la fatica, eliminando la frustrazione del "non riuscire" nell'intento finale. Possiamo collaborare a progetti parziali, dal respiro corto, se questo può servire. Possiamo offrire alla persona la possibilità di vivere un'esperienza positiva, portarla a termine con successo. È mia convinzione personale (ma ormai supportata anche dall'esperienza) che tutto ciò non sia fatica sprecata.

Il concetto di riduzione del danno in comunità terapeutica non è del tutto adeguato. Può andar bene per quanto riguarda la collocazione della macchina scambiasiringhe, la distribuzione di preservativi, di metadone, l'istituzione di unità mobili di aiuto, ma anche in quel caso è riduttivo, poiché promuove la salute, il rispetto di sé e dell'altro, le relazioni positive e si fonde con il concetto di prevenzione (di danni successivi e maggiori) e di terapia, se per terapeutico intendiamo tutto ciò che può contribuire alla promozione della persona e al suo benessere.

Affinché la comunità terapeutica entri in un'ottica di riduzione del danno è indispensabile un rapporto di stretta collaborazione con i servizi territoriali per le tossicodipendenze, i SERT. Sono loro che intervengono in primissima battuta. Sono loro a costituire il primo avamposto sulla strada, a conoscere i tossicodipendenti, a raccogliere i loro bisogni parziali, legati spesso alla sopravvivenza, a conoscere e trattenerne la storia di ciascuno, i loro tortuosi percorsi. Loro è la responsabilità del primo aggancio, della formulazione di ipotesi terapeutiche, della prefigurazione di proposte accessibili ed accettabili. La comunità si può proporre come valido ausilio, disponibile, se chiamata in causa, a svolgere "pezzi di programma", a lavorare su ipotesi, a rispondere ad alcuni dei bisogni espressi. Così è nata la nostra esperienza.

2) il rapporto con il SERT, che diventa interlocutore abituale, quotidiano, compagno di lavoro, momento di confronto e con il quale si condivide la "scommessa" terapeutica. Il SERT, dal canto suo, deve uscire dalla logica della delega, dell'invio, accettando di "lavorare con", rinunciando al ruolo di committenza per assumerne uno cooperativo;

3) il rapporto con il tossicodipendente che, da soggetto passivo, oggetto dell'intervento rieducativo, viene ad assumere quello di parte attiva impegnata per il raggiungimento di un obiettivo riconosciuto utile, possibile, desiderabile, anche quando l'affrancamento dalla sostanza non è ancora in discussione. Per una volta il tradizionale rapporto tra buono (comunità) e cattivo (tossicodipendente) viene modificato a favore di un "bene interme-



"Sponda d'un fiume" - Parigi

Tutto ciò mette in discussione:

1) l'identità della comunità, che deve uscire da schemi e programmi precostituiti, che deve riscoprire se stessa e le proprie possibilità, diventare creativa, duttile, flessibile, ridefinirsi ad ogni nuovo ingresso, ad ogni nuova richiesta. Del resto questa capacità dovrebbe già essere patrimonio della struttura comunitaria, che ha imparato in tutti questi anni ad essere gruppo aperto e a riformularsi ad ogni nuovo ingresso;

2) per il raggiungimento del quale entrambi i soggetti della relazione devono compiere uno sforzo di adattamento e di comprensione.

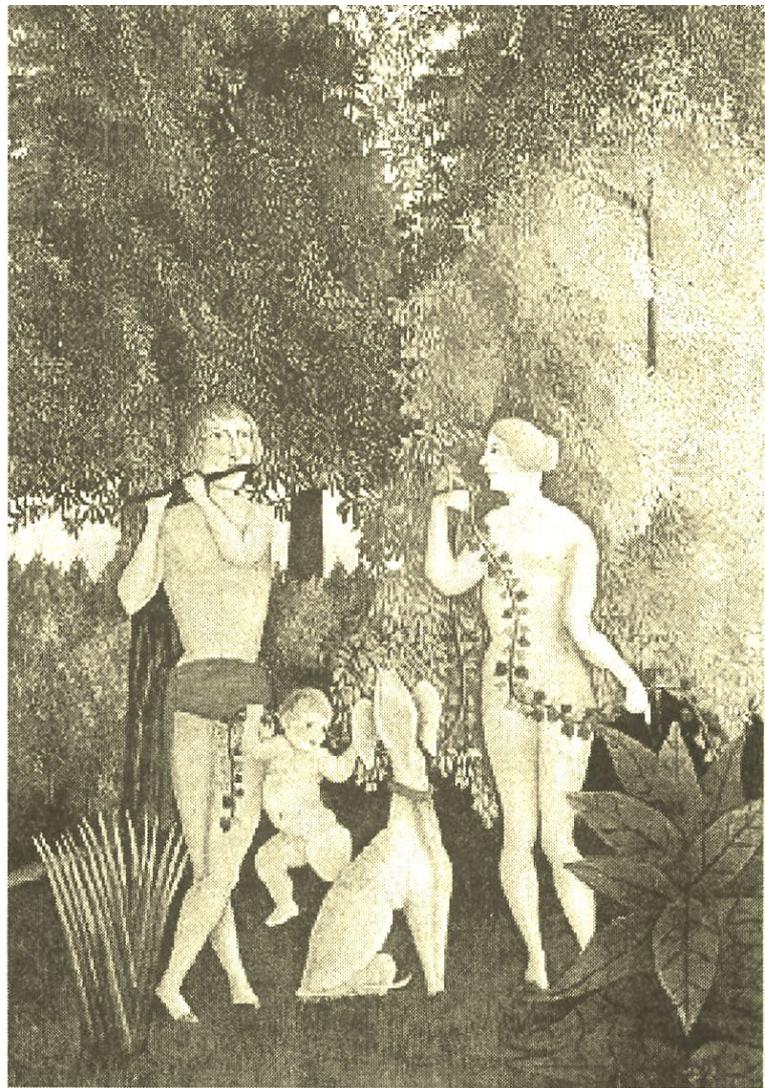
In tal modo hanno accesso alla comunità non solo persone disintossicate, ma anche soggetti in trattamento con sostitutivi (a scalare o di mantenimento) o con antagonisti; persone che abusano di sostanze diverse (alcol, extasy, psicofarmaci); persone con problemi psichici trattati farmacologicamente; persone che devono temporaneamente

uscire dal nucleo familiare; persone che hanno bisogno di "staccare" con la vita di strada, con la roba; persone che hanno bisogno di un contenimento o di una protezione temporanea... e l'elenco potrebbe non finire. La tipologia del tossicodipendente che ha accesso alla comunità cambia e la vita di comunità ne risulta apparentemente stravolta.

Cambiano i programmi della comunità. La classica scansione accoglienza, comunità, reinserimento, a volte non ha ragion d'essere, oppure è talmente contratta che le tre fasi si sovrappongono. Il "prodotto finito" non è l'ex tossicodipendente in trattamento capace di proseguire il suo percorso, comunque una persona ancora in cammino, ancora a rischio (ma questo, consentitemi, accade comunque!).

Cambiano soprattutto gli obiettivi, certamente parziali, a volte poco gratificanti, a volte francamente troppo modesti.

Come è possibile realizzare tutto ciò? Credo che la nostra sia un'esperienza fortunata, che ha potuto nascere grazie alla stessa configurazione di Famiglia Nuova: tante piccole comunità, con un numero medio di dieci/quindici soggetti inseriti. È un numero col quale si può lavorare bene, sia nella dimensione di gruppo che in quella individuale. Si possono seguire i programmi uno per uno, personalizzarli, individualizzarli. È possibile da una parte la reciproca tolleranza e accettazione e dall'altra il controllo costante della situazione di gruppo. La differenza anziché costituire un ostacolo, diventa stimolo, oggetto di confronto, di discussione. La comunità diventa uno spaccato di un mondo più vicino al reale, dove il male e il bene hanno accesso e si trovano ad interagire per il raggiungimento di fini condivisibili. Certo è difficile far convivere un programma di sei mesi, a volte tre, con un programma di due/tre anni, una persona in trattamento con farmaci con una persona totalmente astinente, una persona che deve "svernare" con una che vuole modificare la propria vita. Ma non è impossibile e, soprattutto, non possiamo mettere limiti al potenziale di ogni essere umano. Quando l'esperienza comunitaria

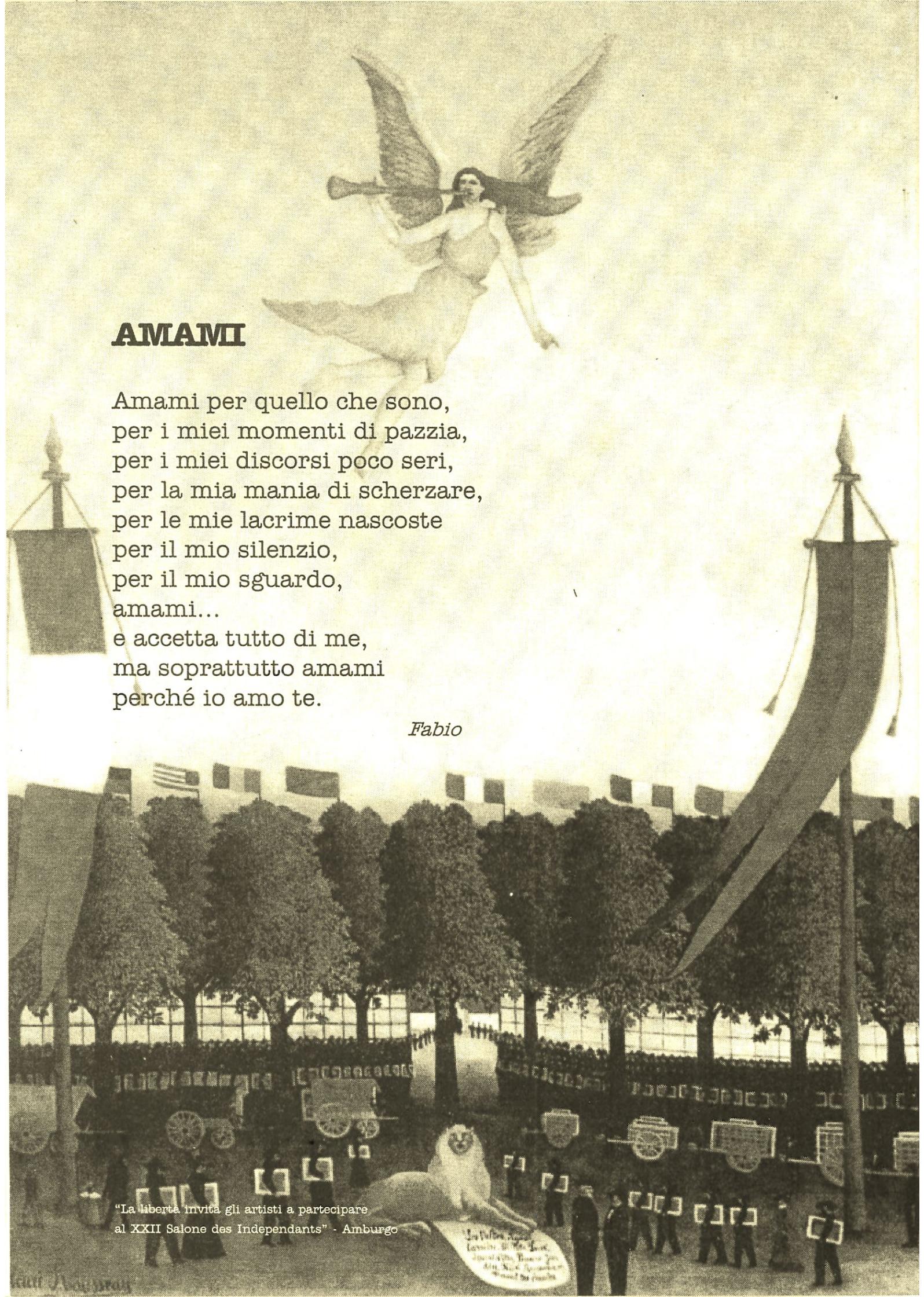


"Quartetto felice" - New York

assume significati positivi, quando si intrecciano relazioni significative, di aiuto, facilmente all'obiettivo primo si possono aggiungere nuove mete, nuovi traguardi da raggiungere, dentro e fuori dalla comunità stessa. Questa è la nostra esperienza. Le storie concrete di persone che con noi sono state, o che con noi sono tuttora, o che da noi sono tornate con nuove richieste, o che, partite per raggiungere un obiettivo lo hanno poi modificato alzando il tiro, sono molte. la strada che abbiamo imboccato, faticosissima, in salita, povera di riconoscimenti, risponde meglio, ne siamo certi, al nostro ideale di proporci come agenti di cambiamento, di costituire nel nostro territorio un punto di riferimento per il disagio. I risultati, come sempre, sono a lungo termine. Ci conforta l'essere già partiti (2).

Mara Bossi

(2) Famiglia Nuova sperimenta la "bassa soglia" e gli interventi di riduzione del danno da circa tre anni.



AMAMI

Amami per quello che sono,
per i miei momenti di pazzia,
per i miei discorsi poco seri,
per la mia mania di scherzare,
per le mie lacrime nascoste
per il mio silenzio,
per il mio sguardo,
amami...

e accetta tutto di me,
ma soprattutto amami
perché io amo te.

Fabio

"La libertà invita gli artisti a partecipare
al XXII Salone des Independants" - Amburgo

CUORE E MIMOSA

L'otto marzo mi è stato regalato un rametto di mimosa e un cuore di legno con inciso il grazie della comunità. Tutto ciò mi ha colto di sorpresa e mi ha fatto molto piacere. Quel cuore mi ha indotto poi ad alcune riflessioni:

1) noi donne, nei nostri comportamenti, ci lasciamo guidare soprattutto dal cuore e a volte sbagliamo. Ho in comunità ragazzi le cui madri hanno provveduto sempre a tutto: si sono private del necessario, hanno fatto sacrifici enormi per fornir loro i soldi da sprecare in droga e si sono trovate accanto invece che persone adulte degli eterni bambini capricciosi. A queste mamme vorrei dire: tenete con tutte le forze al bene dei vostri figli, ma non siate troppo permissive, troppo accondiscendenti. E, se per il loro bene dovrete dire, sia pur con la morte nel cuore: "Vattene" non esitate a farlo, altrimenti non li salverete. Sono nel fiore degli anni, sfruttino le loro capacità, siano i protagonisti della loro vita, imparino a guadagnarsi il pane. Non possono vivere eternamente alle spalle altrui. Ma lo faranno solo se costretti, se non avranno altre alternative.

2) Non a caso ai responsabili delle comunità è stato regalato un cuore quasi a ricordare che le attività, soprattutto le nostre riescono bene solo se sono fatte col cuore. I nostri ragazzi hanno bisogno di sentire che noi li amiamo, che desideriamo aiutarli a rifarsi una vita onesta e lo avvertono non tanto dalle nostre paro-



"Pantera assalita da un leone" - New York

le, ma da tutto il nostro comportamento, dal nostro modo di trattarli, dalla fiducia che dimostriamo loro, anche da un rimprovero uscito spontaneo perché desideriamo vederli migliorare giorno dopo giorno.

3) Vorrei rivolgere un invito a tutti quanti perché sappiano prodigarsi per chi è nel bisogno. Non pensiamo solo a noi stessi, non chiudiamo il nostro cuore alle sofferenze altrui. Il sorriso e la speranza che susciteremo negli altri saranno per noi motivo di tanta gioia e ci sentiremo immensamente ripagati dei sacrifici fatti.

Angioletta



"Giungla con fenicotteri" - New York

VENT'ANNI DOPO

"In galera! O al manicomio! Ecco dove dovrebbero stare tipi del genere!"

Sono condannato all'ergastolo e da dieci minuti sono uscito dal carcere. Dopo vent'anni ho varcato per la prima volta la soglia della prigione per andare a lavorare all'esterno: tre giorni alla settimana, col rientro alla sera per dormire.

Dalla biglietteria della stazione le frasi dell'inizio sono urlate. Provo un attimo di perplessità. Non è, di certo, un benvenuto nella società libera, ma dura, appunto, un istante. L'impiegato mi indica una persona che barcollando girovaga per la stazione. Ironia delle diaboliche coinci-

denze, quello è il bersaglio delle grida, non io. Gli offrirei un letto, invece di galera o manicomio, ma questa è un'altra faccenda.

Salgo sul treno e durante il viaggio ripenso alla mia uscita. La prima incognita è stata superata brillantemente: sono ancora in grado di andare in bicicletta. Eh, sì, perché, dopo così tanto tempo che non pedalavo, le mie capacità ciclistiche erano state messe in discussione. Ma avreste dovuto vedermi: ero una bellezza, le gambe volavano e l'equilibrio era eccellente, ho addirittura affrontato la salita con la grinta e la speditezza degna di Bartali. Quello degli anni Quaranta, eh!

La corsa in bicicletta ha assorbito

ogni possibile pensiero, l'aria fresca e le luci della mattina mi hanno avvolto nella magia del primo momento oltre il muro e secondo il nuovo stile di vita. Non più bandito, bensì uomo che cerca di realizzare il proprio rinnovamento.

Il vagone procede e guardo dal finestrino, i miei occhi osservano a singhiozzo la bella campagna padana, così suggestiva di ricordi. I campi, i pioppeti, le caschine scorrono troppo velocemente ed il mio sguardo non è più abituato; questione di allenamento, infatti già verso il termine della corsa il disagio iniziale passa.

Viaggiare in treno mi è sempre piaciuto, tra l'altro il ritmo della rotaia mi facilita una sorta di meditazione. Il pensiero va alle persone care. Quante ne ho incontrate negli ultimi dieci anni e mi sono tuttora vicine. Persone che mi hanno dato fiducia, che mi hanno aiutato nel percorso di ricerca, di ricostruzione umana. Vado al principio del tempo della mia risalita e ripenso anche al passato, all'errore, quello che ho vissuto con raziocinio irragionevole e quindi con la follia che spiega anche i misfatti in nome della ribellione, in nome del *non sopporto che...* Il tempo nuovo era già cominciato anni fa, infatti, ad un certo punto, pure in carcere mi sono sentito libero. Libero nei miei sentimenti, libero nei miei pensieri, libero nei miei progetti. Libero perché proiettato in un futuro costruttivo, quello del sorriso, che si era deformato in un ghigno, ma che stavo recuperando e rendendo veramente genuino e consapevole con atteggiamenti ed atti coscienti.

Il treno va e nel cuore ringrazio gli amici, quelli che mi hanno accompagnato nel mio percorso esistenziale. I miei affetti. Chiedo anche scusa, perché nell'inizio del rinnovamento



"Nozze di campagna" - Parigi

pratico non posso e non voglio dimenticare coloro a cui ho fatto del male. Molti anni fa ero chiuso, rigido nelle mie posizioni e tante esperienze, che ho fatto dal mio esclusivo punto di vista, hanno lasciato un'eredità amara. Ciò non tanto perché gli Altri fossero portatori di negatività, quanto piuttosto perché non ero disponibile all'ascolto, a farmi aiutare, a collaborare. Quando ho provato a modificarmi, ad aprirmi ho constatato che molti sono disposti all'accoglienza, all'amicizia.

Arrivato alla stazione il mio pensiero si interrompe, scendo dal treno e mi viene incontro un viso noto, sorridente, commosso.

Ci abbracciamo.

Mi sento abbracciato da tutti, anche da quelli che non ci sono fisicamente, ma sono così presenti. Sono contento. Ora anche nella concretezza del vivere quotidiano, nel lavoro posso realizzare la libertà. Libertà che è gusto di vivere insieme.

mAsA

L'IMPORTANZA DELLA MEMORIA



"Paesaggio con filatrice e bovini" - Filadelfia

Sono passati cinquantadue anni da quello storico 25 aprile 1945 che ci ha liberati dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista, ponendo fine all'odiosa lotta fratricida (italiani contro italiani, fascisti contro antifascisti) e ponendo fine, anche se breve, alla sanguinosa invasione delle truppe naziste.

Da quel 25 aprile che ha cambiato le sorti del nostro paese molte cose sono finite e tante altre sono iniziate. Partendo dalla nascita - sia con tante cose buone sia con alcune cattive - della nostra Repubblica. Ristabilendo l'intervento e la partecipazione nella libertà, nella gestione della cosa pubblica e il libero voto come scelta politica.

Ma ora quale importanza riveste questa giornata? In particolare come viene sentita dalla nuove generazioni che non l'hanno vissuta direttamente?

La Resistenza, quella Vera, non può essere solo patrimonio di chi l'ha vissuta, ma patrimonio di tutti. Va consi-

derata come momento per conoscere, per riflettere sulla non dispersione di quei valori che sono stati alla base della lotta per la libertà. E va ritenuta ancora oggi desiderio pacifico di consolidamento di libertà e di lotta per una maggiore giustizia sociale e di vita. Essa non deve restare solo un ricordo.

Ai giovani, alle nuove generazioni che vogliono capire, comprendere pienamente il significato del "25 Aprile" è necessario far conoscere i precedenti vent'anni di regime fascista. Le condizioni politiche e sociali in cui gli italiani vivevano e capire i rovesci militari su tutti i fronti di guerra e il successivo slancio che migliaia di giovani (con la partecipazione popolare) hanno offerto nella Resistenza e nella lotta "Partigiana", consapevoli dei sacrifici e dei rischi che quelle scelte comportavano. È, pertanto, un invito alle nuove generazioni che amano la Libertà e la Pace approfondire la conoscenza dei periodi precedenti.

Nino

COMUNICAZIONE APPROPRIATA

L' amore è un processo delicato. Le reazioni del genitore nei confronti del figlio/a hanno conseguenze decisive, influiscono per il bene o per il male sulla condotta e sul carattere del figlio/a. Ogni ragazzo ha diritto di ricevere dall'adulto messaggi che siano sani, le sue parole lo toccano nella stima di sé.

I bravi adulti si rivolgono sempre alla situazione del ragazzo. I cattivi adulti giudicano il suo carattere.

Esempio: un bambino rovescia un bicchiere di aranciata. Rivolgendosi alla situazione il genitore *A* dice: "Vedo che si è rovesciata della aranciata, ci occorrono uno straccio e dell'acqua". Rivolgendosi al carattere il genitore *B* dice: "Come sei stato sbadato! Perché non stai più attento?"

L'adulto *A* ha comunicato interesse ed affetto.

L'adulto *B* ha destato ansia e risentimento.

Il primo era orientato a ricercare soluzioni. Il secondo a creare problemi.

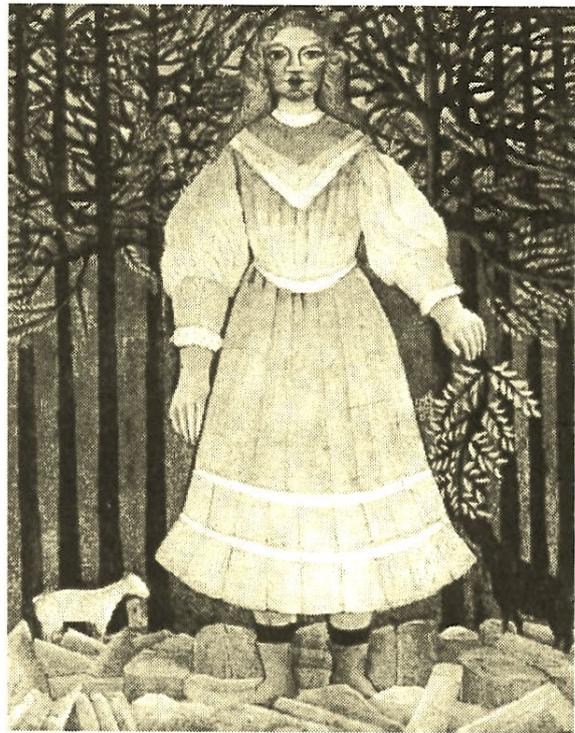
È perciò necessario parlare alla situazione non al carattere. Questo è il principio cardinale della comunicazione. Un bravo adulto è cosciente dei suoi sentimenti umani e li rispetta, le sue parole corrispondono ai suoi sentimenti, non nasconde di essere seccato e, senza offendere, rimane vero, descrive quello che vede, che sente, aggredisce il problema non il ragazzo/a: "sono seccato" anziché sei "insopportabile".

Esempio: un bambino aveva fatto palline di mollica e le lanciava sporcando la cucina, "M'arrabbio" - disse il genitore. "Il pane non è fatto per essere gettato. Questa stanza deve essere subito pulita".

Ogni adulto deve essere allergico alle parole che umiliano. Spesso i ragazzi

con gli anni diventano quello che i genitori gli dicono: "Sei sbadato", "Non capisci niente", "Sei egoista", "Sei disorganizzato...".

Una comunicazione appropriata evita di incolpare e detesta gli insulti. Invece: incoraggia l'autonomia; sviluppa la stima di sé; genera fiducia e sicurezza; allevia l'ansia.



"Ragazza con capre" - Filadelfia

Non si aiuta il ragazzo neppure rassicurandolo alla svelta: "Ma questo non è un problema!"; "È un problema di facile soluzione". Il genitore invece ascolta il problema e poi domanda: "In questa situazione quali sono le tue scelte?". Quando il genitore si affretta ad offrire soluzioni i ragazzi perdono l'occasione di esercitarsi a risolvere problemi e di acquisire fiducia in se stessi.

Anche la lode non deve essere giudicante. La lode vera è quella che riconosce i sentimenti del bambino/a, non

valuta la persona consentendo perciò di sbagliare.

Esempio: un bambino mostra un disegno alla mamma e dice: "Brutto, vero?". La mamma lo guarda e dice: "Non è riuscito come volevi, sei un po' deluso". Il bambino ne fa un altro e dice ancora alla mamma: "E questo come ti sembra?". Risponde la mamma: "Vedo che hai usato molti colori, mi piace". Questo tipo di lode si imprime fermamente nella mente del bambino e rinforza dentro di lui il senso del proprio valore.

Ci sono alternative ai provvedimenti punitivi? Tutto ciò che genera odio deve essere evitato, deve essere invece incoraggiato tutto ciò che porta il ragazzo alla stima di sé. Allora conviene ragionare prima di tutto dimostrandogli fiducia.

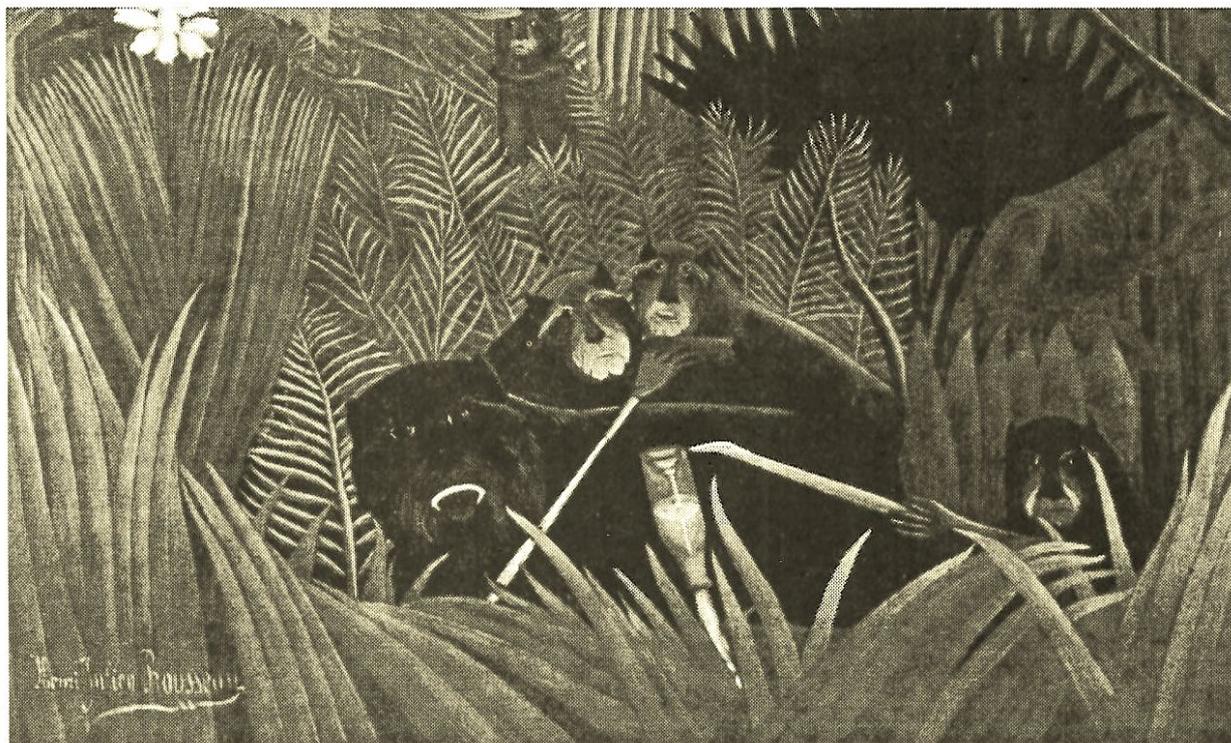
Esempio: Mario (10 anni), mentre pulisce con la spugna la tavola, spruzza inavvertitamente qualche goccia d'acqua a Giovanna, lei afferra la spugna, la inzuppa nell'acqua e gliela sbatte in faccia. Il genitore lo trattiene dicendo: "Sei così arrabbiato! È pericoloso star-

ti vicino!". Mario risponde: "Voglio darti tante tante...". "Vedo che sei molto arrabbiato - continua il genitore - trova un altro modo per pareggiare i conti, c'è già tanta violenza nel mondo!" E in questo modo l'ira di Mario sbollisce. Altro esempio: Barbara (10 anni) ha infranto una regola andando in bici nel campo giochi pieno di bambini. Un adulto le dice: "In questo giardino c'è una regola di sicurezza importante: non si va in bici nel campo giochi, è troppo pericoloso": Barbara: "Me n'ero dimenticata". Adulto: "Come posso aiutarti a ricordare?". Barbara: "D'ora in poi me lo ricorderò" Adulto: "Mi basta la tua parola". Barbara se ne va riconoscente e risollecata.

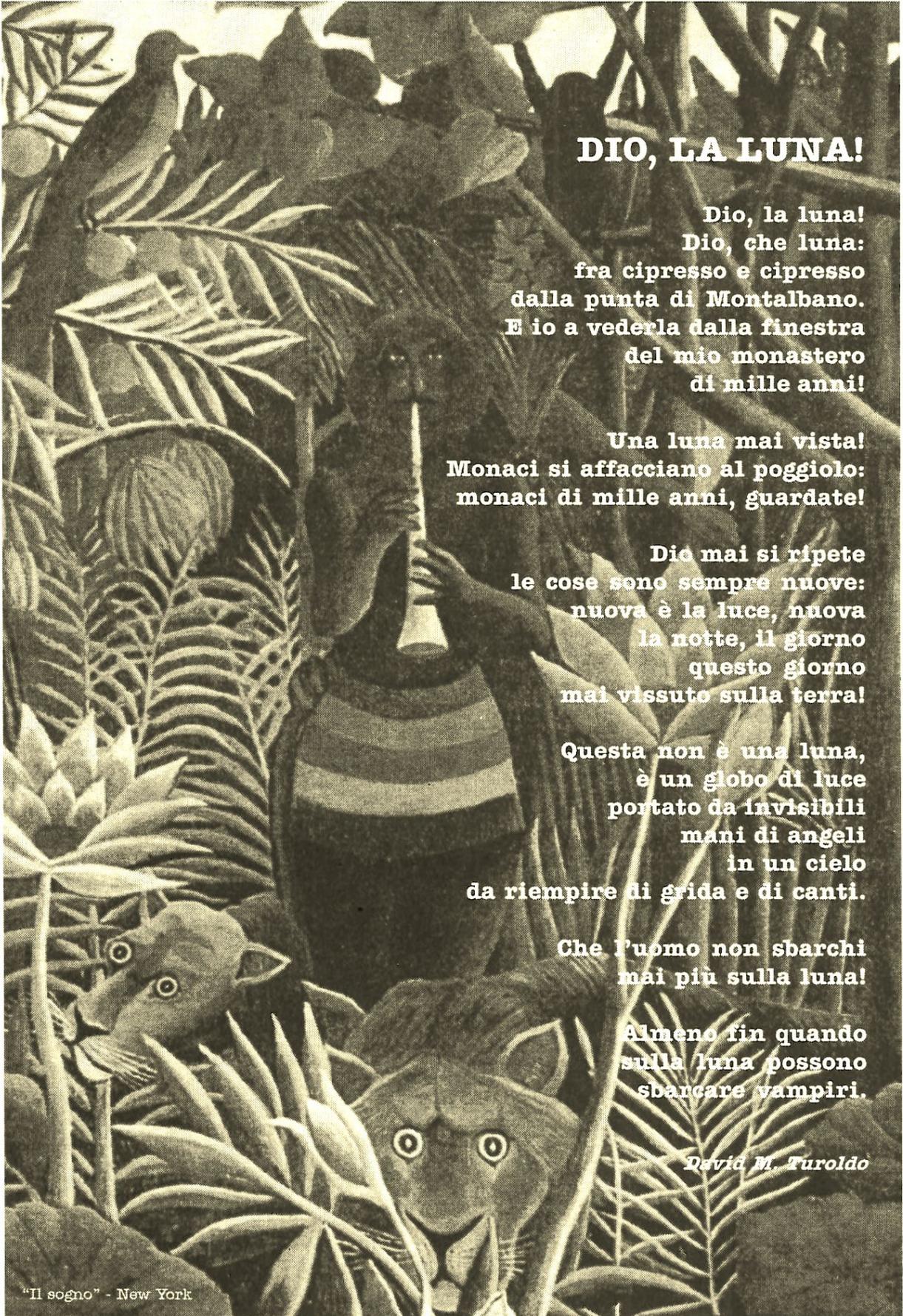
La stessa infrazione sarebbe potuta diventare un serio problema se l'adulto avesse detto: "Non conosci le regole? Per tutta la settimana lascerai a casa la bici così impari a rispettare le regole".

Una comunicazione appropriata è una conquista: richiede esercizio, autodisciplina e soprattutto tanta pazienza e amore.

Celina



"Gli allegri commedianti" - Filadelfia



DIO, LA LUNA!

**Dio, la luna!
Dio, che luna:
fra cipresso e cipresso
dalla punta di Montalbano.
E io a vederla dalla finestra
del mio monastero
di mille anni!**

**Una luna mai vista!
Monaci si affacciano al poggiolo:
monaci di mille anni, guardate!**

**Die mai si ripete
le cose sono sempre nuove:
nuova è la luce, nuova
la notte, il giorno
questo giorno
mai vissuto sulla terra!**

**Questa non è una luna,
è un globo di luce
portato da invisibili
mani di angeli
in un cielo
da riempire di grida e di canti.**

**Che l'uomo non sbarchi
mai più sulla luna!**

**Almeno fin quando
sulla luna possono
sbarcare vampiri.**

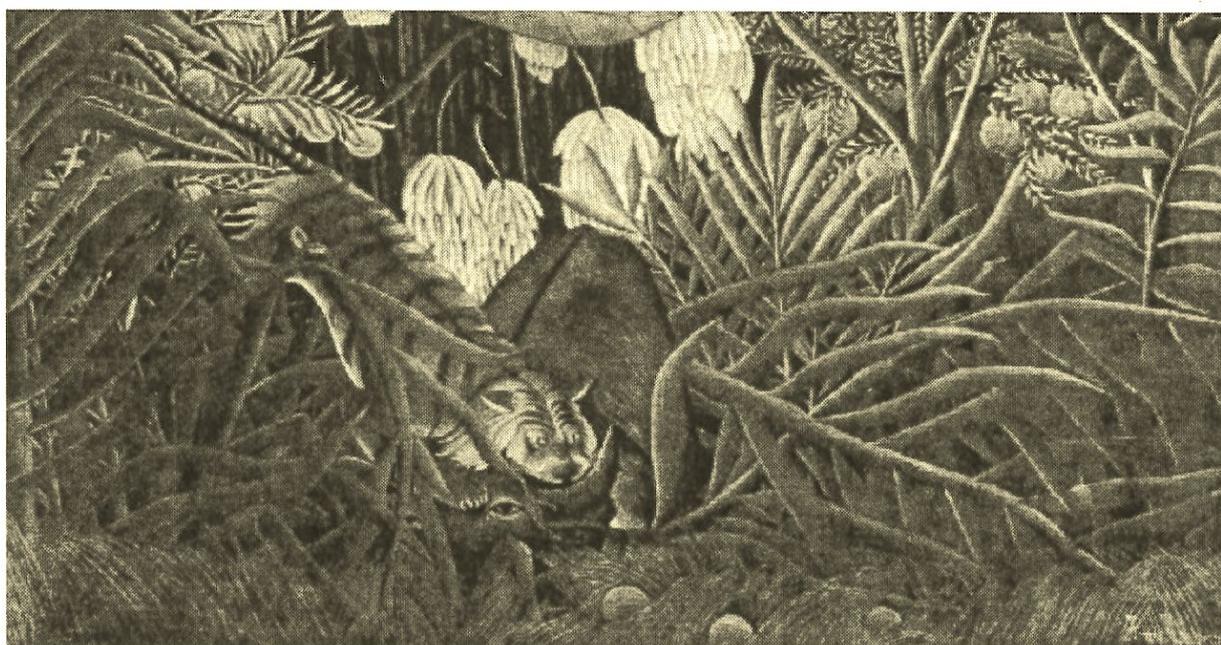
David M. Turoldo

"Il sogno" - New York

OGNI UOMO È UNICO

In Scozia è avvenuta la clonazione della pecora Dolly e ha fatto notizia, benché non fosse la prima volta. Negli anni Cinquanta l'esperimento era stato tentato sulle rane (ma qui si tratta di un mammifero, più vicino all'uomo). Ricordo che una decina di anni fa un miliardario inglese, senza moglie e senza figli, promise metà del-

presenta il punto di partenza della clonazione. La clonazione si può allora definire procreazione senza fecondazione. Non c'è l'unione fra l'ovulo e lo spermatozoo. E poiché non ci sono i due elementi che si fondono, non ci sono neppure varianti genetiche. I figli sono in tutto uguali l'uno all'altro (indefinitamente). L'adulto da



"Bufalo assalito da una tigre" - Cleveland

la sua fortuna a chi gli avesse dato un figlio in tutto simile a sé. Aveva sentito parlare dei figli del solo padre, fatti come le copie della carta a carbone (oggi si direbbe: come fotocopie). Allora nessuno riuscì; ma qualche scienziato rispose: "Ci siamo vicini" Cogliamo l'occasione dell'attualità per dire quattro brevi e semplici parole: scientifica, morale, spirituale e teologica.

Il dato **scientifico**: la clonazione. C'è quando l'embrione si sviluppa da una sola cellula somatica prelevata da un adulto. Cellule somatiche? Sì tutte le cellule dell'organismo contengono l'intero patrimonio genetico di un individuo. Il nucleo di queste cellule rap-

cui si preleva la cellula somatica è padre e madre assieme. Che dire? Esultare per il progresso o stracciarsi le vesti dicendo: nequizia dei tempi (O tempora o mores)?

Vediamo allora il dato **morale**. Da questo punto di vista, per ora le posizioni sono semplici. Ci sono i proibizionisti totali, che dicono no alla clonazione sia per l'animale che per l'uomo. Ci sono poi, sul fronte opposto, i libertari che danno il doppio disco verde. Ci sono infine quelli che distinguono: per l'uomo no; ma per l'animale può diventare un sì, almeno se viene trovata una normativa giuridica che salva i valori in gioco. Per gli inte-

economici non basta il limite culturale e, spesso, neppure quello della coscienza; ci vuole l'alt della legge e il limite "penale". La Chiesa, come dice monsignor Sgreccia, non è per il proibizionismo assoluto; ma dice giustamente un "no" forte alla clonazione umana, lasciando aperta la possibilità condizionata per quella animale. Per l'uomo non è immaginabile vedere tante persone tutte identiche, somaticamente e psichicamente. Il mondo è bello perché è vario. Ricordo un libro letto nella mia adolescenza: "Bellezza e verità delle cose". Descriveva che in natura c'è l'impronta del Creatore. Non ci sono neppure due gocce d'acqua uguali. In conclusione: non si deve demonizzare la ricerca sugli animali: deve continuare; ma bisogna resistere alla tentazione di portarla sull'uomo, che resta unico, irripetibile, l'originalità del Creato.

Una riflessione **spirituale**. Torniamo al miliardario inglese che voleva un figlio tutto suo, non somigliante ad una donna, in tutto uguale a sé. Voleva accontentare il duplice orgoglio: è solo mio; è in tutto uguale a me. Come è boriosa questa presunta autosufficienza. L'uomo umile è simpatico, si arricchisce con gli altri, e ha sempre qualcosa da dare, pur nella sua piccolezza. Senza dire che l'uomo "perfetto" che si cercherebbe di produrre ci sembra in odore di razzismo. C'è da farsi venire le vertigini.

Un'ultima considerazione la chiamerei **teologica** o apologetica. Chi non ricorda il sorriso beffardo di qualcuno quando si parlava della nascita di Gesù, con la sola madre e non col padre, ma per opera dello Spirito Santo? Io nella predica rispondevo: quel Dio che ha creato tutti noi con un padre e con una madre, poteva benissimo dare la vita a Gesù solo con la madre, e ad Adamo ed Eva (nell'ipotesi monogenista) senza padre né madre, ma direttamente. Dopo tutto, chi ha fatto le leggi può fare an-



"Autoritratto" - Praga

che le eccezioni. Ma l'interlocutore scuoteva il capo, come a dire: non è possibile che uno abbia solo la madre e non il padre. Ebbene, oggi si può rispondere che non era tanto impossibile, che non è necessario l'intervento miracoloso, basta la natura. La partenogenesi (generazione verginale) è fattibile. La clonazione di uno che è prodotto senza madre o senza padre è possibile, senza miracoli, per giunta, ma naturalmente. Va a pensare la forza del pregiudizio fin dove arriva.

L.R.

“SAN” GEROLOMO SAVONAROLA



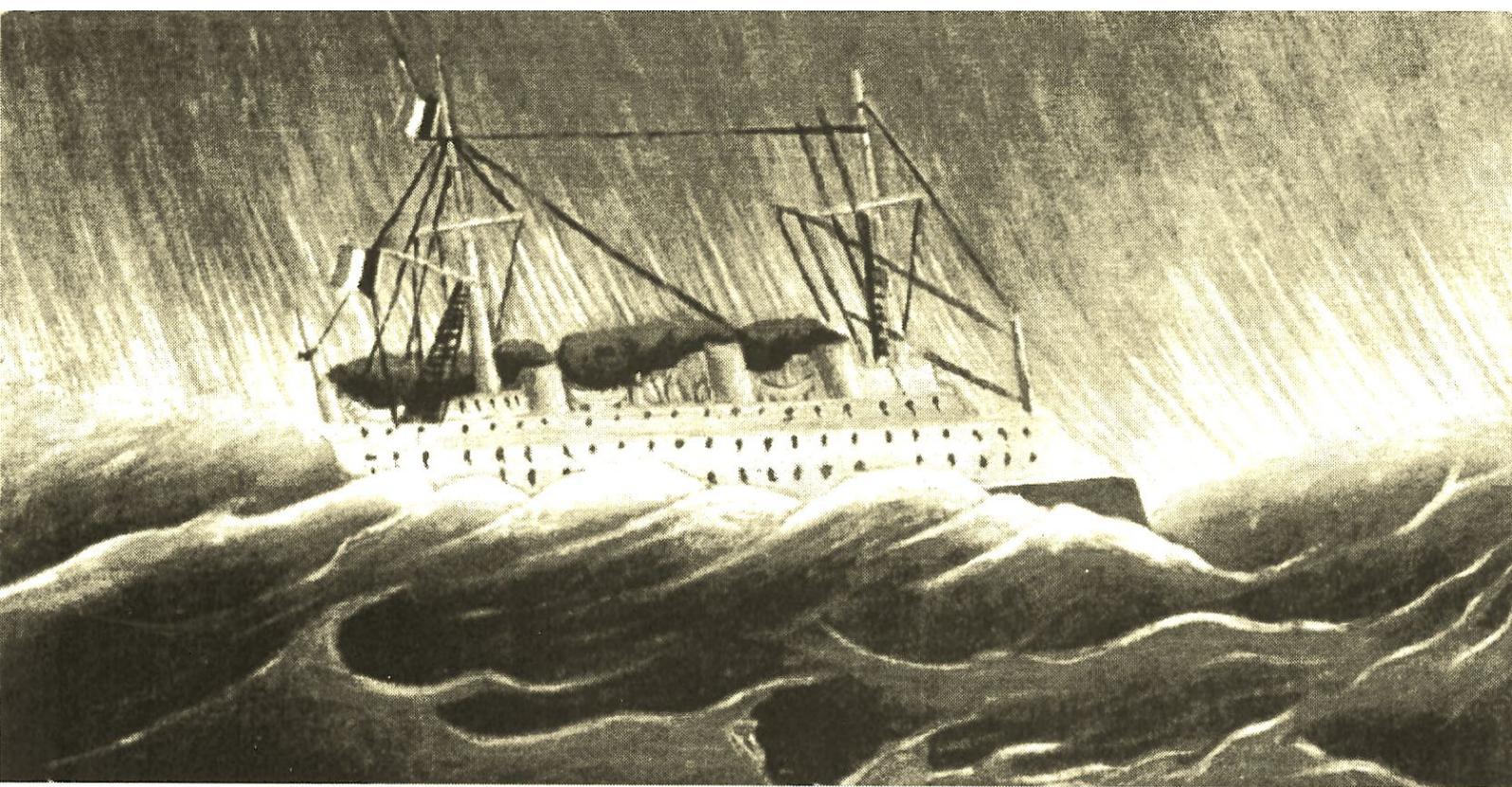
ture, il *Triumphus Crucis* e gli altri. Ma più che nelle doti oratorie o di scrittore, il successo è dovuto alla convinzione che mostrava in ciò che esprimeva, e nel coraggio di dire la verità in libertà (anche se non sempre forse in carità). Non era un forsennato, come si tentò di descriverlo, né un dissennato, ma un uomo pio e fervoroso, che predicava per la conversione dei laici semplici e dei potenti, non esclusi gli ecclesiastici.

Nell'ingiusto processo che subì è notevole l'iniziativa dei cortigiani di curia, che stride con la titubanza del Papa Alessandro VI,

Viene annunciato il processo di beatificazione di Fra Gerolamo Savonarola, nel cinquecentesimo anniversario della morte, sul rogo di piazza della Signoria a Firenze. Spero non si debba dire il manzoniano: "Chi era costui?", anche se di cristiani bruciati vivi ce ne sono stati altri. Fra Gerolamo fu domenicano ed era nato a Ferrara il 21 settembre 1452. Grande predicatore del suo ordine, incaricato di frequentare i pulpiti delle più illustri città d'Italia: Firenze, Bologna, Pisa, Genova e ancora Firenze, ove fu torturato (dal "braccio secolare"!); impiccato e bruciato.

La chiarezza, la semplicità e l'efficacia furono le principali qualità non solo della sua predicazione, ma anche dei suoi scritti, come: i commenti alle scrit-

che tuttavia finì per condannarlo; ma che presto se ne pentì, giustificandosi dicendo che era stato male informato. Giulio II dichiarò che lo avrebbe volentieri canonizzato (ma non poté perché erano ancora vivi i mandanti!). Il processo fu barbaro, benché fossimo ormai sulle soglie dell'Umanesimo. Non si poté leggere le accuse in presenza dell'accusato, perché si temeva che potesse convincere la folla difendendosi. Si applicò la tortura per estorcere le confessioni. Egli fece l'impossibile per resistere; ammise solo costretto e rinnegò appena non era in mano agli aguzzini. Lasciato tranquillo per alcuni giorni, poté comporre la mirabile meditazione sopra il *Miserere* nella quale confrontò con l'esempio di Pietro la sua tristezza per il riconoscimento estorto



"Uragano in mare" - Parigi

sotto i tormenti; poi cominciò quella sul salmo *In te Domine speravi* (E.C.). Ma riprese presto il processo con le torture.

LA LEZIONE DEI FATTI

La prima lezione dei fatti è quella del **Vangelo**. "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché edificate i sepolcri ai profeti, adornate le tombe dei giusti e dite: "Se fossimo esistiti ai giorni dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nello spargere il sangue dei profeti, così testimoniate contro voi stessi, che siete figli di coloro che uccisero i profeti" (Mt.23, 29-31). Ogni commento è superfluo. Ma è "meglio tardi che mai", nel riconoscere i propri torti.

Un secondo insegnamento riguarda la presenza dell'integrismo e del **fanatismo religioso**, oggi come ieri, altrove come a casa nostra: sotto ogni cielo, in ogni tempo. Quanto la fede è bella, altrettanto le contraffazioni e le imposizioni sono da respingere, perché non la potenziano, ma la distruggono. Esiste un medioevo passato, pensando al quale dobbiamo batterci il petto; ma esiste anche un medioevo... prossimo venturo, sempre in agguato: dobbiamo ricordarcelo. Resteremo umili di fron-

te agli algerini e ai talebani; ma più decisi nel contrastarli.

Una terza considerazione riguarda l'**assurdità della tortura**. Un torturatore doveva essere combattuto, in nome della coscienza umana, prima ancora che temuto per la paura o addirittura rispettato per l'istituzione cui apparteneva. Ci voleva l'urlo di don Milani: "L'obbedienza non è più una virtù!". La tortura è intrusione indebita nel mondo intimo delle persone; ma il grottesco è che si credesse (o si fingeva di credere) che servisse a scoprire la verità estorta e proclamata solo per liberarsi del male. Si estorceva non la verità, bensì la bugia liberatoria. Con l'ulteriore assurdo che la "confessione" non serviva per perdonare, ma per condannare.

Un'ultima lezione viene dai **cortigiani aguzzini**, più papalini del Papa (anche di un Alessandro VI° e di un Giulio II°), che facevano carriera con questi mezzi efferati. Conculcavano la libertà e uccidevano la vita, in nome della difesa della verità, che presumevano di conoscere solo loro. Il pretesto della religione li rendeva forse più credibili? Non credo. Ma è certo il caso di tener vigile la coscienza del popolo di Dio, che sola può bloccare i soprusi del potere, specie quelli perpetrati in nome della fede.

D.R.

G.A.T.
Gruppo Accoglienza
Tossicodipendenti
(centro filtro)
Via S.S. 235,13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484050

G.A.A.
Gruppo Auto Aiuto
Via S.S. 235,13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484054

G.A.F.
Centro Aiuto Famiglie
Via S.S. 235,13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484054

Comunità Montebuono
Via Case Sparse, 14
S. Arcangelo di
Magione (PG)
tel. 075/849650

Casa Famiglia
"I Tulipani"
Via Case Sparse, 1
S. tel. 075/849769
Arcangelo di
Magione (PG)

Comunità
Fontane Effatà
Cornovecchio (LO)
tel. 0377/700009

Comunità Il Palo
Via S.S. 235,13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484054

Comunità
Papa Giovanni
XXIII°
Cascina Cassolo
Pianello Val Tidone (PG)
tel. 0523/998668

Comunità Gandina
Pieve Porto Morone (PV)
Fraz. Casoni
tel. 0382/788023

Comunità Gabbiano
Rocca d'Olgisio
Pianello Val Tidone (PG)
tel. 0523/994918

Comunità La Collina
Graffignana (LO)
tel. 0371/209200

C.A.F.
Centro Aiuti Famiglie
Zogno (BG)
tel. 035/4942175
0345/42402

Comunità S.Gallo
c/o Santuario
Madonna della Costa
S. Giovanni Bianco (BG)

Comunità S. Bernardino
Via Pianello, 92
Borgonovo Val Tidone
(PG)
tel. 0523/862136

Comunità Monte Oliveto
Coop. Il Pellicano
Castiraga Vidardo (LO)
tel. 0371/934343

Comunità Gadilana
Bassa (Femminile)
Via Fontana, 13
Corte Palasio (LO)
tel. 0371/420796

Comunità Ghiaie
Fraz. Ghiaie di
Bonate Sopra (BG)
tel. 035/4942175